

lavoratori a eleggersi dei capi, a crearsi dei padroni, ad affidare i loro interessi nelle mani di altri, invece di agire essi stessi direttamente, colla potenza delle loro organizzazioni.

Combattendo il programma minimo dei socialisti noi mettiamo in evidenza, colla scorta dei fatti e dell'esperienza, tutta la inutilità delle riforme, che non portano nessun giovamento REALE agli operai, perchè il capitalista ha cento maniere per rifarsi sulle spalle degli operai.

Quando noi combattiamo la tendenza borghese dei socialisti, che chiamano ancora LOTTA DI CLASSE la più spudorata ed immorale alleanza coi partiti borghesi più o meno liberali, noi spieghiamo nello stesso tempo agli operai che è assolutamente impossibile che la borghesia, anche democratica, possa REALMENTE fare gli interessi dei lavoratori e se accetta l'alleanza è perchè torna a suo vantaggio ritardando essa la vera emancipazione proletaria.

Quando noi dunque attacchiamo i socialisti facciamo contemporaneamente della sana propaganda di socialismo schietto, integrale e non imborghesito e contraffatto.

Adoperiamo la stessa tattica per cui ci si serve di Cristo per combattere più efficacemente il clericalismo.

È bensì vero che sovente il nostro linguaggio è rude e talvolta violento, ma ciò non cambia nulla alle nostre argomentazioni e dimostra solo la vivacità della lotta che in generale fra affini riveste carattere più acre che non fra nemici.

Se domani, invece del socialista, fosse un altro partito che influenzasse in modo deleterio la marcia ascendente dell'emancipazione operaia, noi lo combatteremmo con altrettanta tenacia ed energia e con non minore violenza di linguaggio. I.



## Antimilitarismo Socialista

Parlando, nel numero precedente della Cronaca, della reazione scatenata dalla borghesia, dal potere esecutivo francese, contro i predicatori del vero antipatriotismo e delle cause immediate che secondo noi, hanno occasionato questo periodo reazionario, trascurammo, di proposito, di menzionare una di queste cause, la quale merita di essere più particolarmente trattata e sviluppata al lume dei fatti. Trascurammo di parlare dell'antipatriotismo nazionalista—ci si perdoni il bisticcio non nostro—dei cugini social-parlamentari. Ebbene, colmiamo la lacuna.

I lettori della Cronaca rammenteranno, senza dubbio, come ebbe inizio il movimento antimilitarista che oggi ci preoccupa, rammenteranno cioè del congresso che ebbe luogo ad Amsterdam nell'agosto 1904 ed il lavoro attivo, per quanto non sempre coerente, che precedette questo congresso; vale a dire le pubbliche riunioni, le conferenze e gli articoli di giornale notati specialmente in Francia, in Inghilterra, in Svizzera ed un po' ovunque il germe dell'antimilitarismo era penetrato; rammenteranno pure la più volte menzionata conferenza tenuta dall'Hervé al Tivoli Vaux-Hall, in occasione della celebrazione della unità socialista francese, conferenza che segna il punto di partenza, nella odierna lotta contro il militarismo, della discordia esistente fra gli anarchici (d'accordo in questa occasione con una minuscola frazione rivoluzionaria del partito socialista) e la democrazia-socialista, discordia che, non bisogna dimenticare, riflette sempre quella manifestatasi nei congressi socialisti internazionali di Bruxelles (1891) e di Zurigo (1893).

La propaganda dell'Hervé e compagni prese uno sviluppo considerevole, la stampa borghese si allarmò ed iniziò contro gli eretici del dogma patriottico una campagna feroce, velenosa: i dottori del socialismo, impressionati per la tendenza, niente affatto

ortodossa, degli antimilitaristi sul serio, immaginarono un'inchiesta, dalla quale, secondo l'intenzione degli iniziatori, doveva risultare la formula salvatrice, per quanto riguarda il "Patriotismo e l'Internazionalismo", e lo schiacciamento degli eretici.

Di fatti, in un numero dell'HUMANITÉ, giornale del leader socialista Jaurès, nel Luglio del 1905, scriveva, a proposito di questa inchiesta:

Guardate, in quale accordo si incontrano Bernstein e Ferri, Vandervelde e Bebel, e Vaillant! Come è bello! come è commovente! e come questo povero Hervé è schiacciato sotto questa magistrale e formidabile è dottorale unanimità! Tutti i "pontefici" hanno parlato; e tutti lo condannano—questo rognoso, questo pestilenziale, di dove verrebbe, se lo si lasciasse fare, tutto il male per il Partito ed i suoi eletti".

L'accordo fu davvero generale, o quasi, si poterono leggere numerose pagine di stampato, sui numeri della VIE SOCIALISTE, di una uniformità così pesante e noiosa, quanto può esserlo un libro di filosofia per un operaio che abbia appena superate le classi scolastiche obbligatorie per divenire un bravo elettore, una macchina per creare dei deputati; in queste pagine, vergate da uomini che si dicono seguaci ed illustratori della teoria marxista, si cercherebbe in vano la frase: "Gli operai non hanno patria, non si può prender loro quello che non hanno", che trovasi nel MANIFESTO COMUNISTA, o qualche altra frase che esprima simile pensiero. L'accordo vi ha invero fra i dottori del socialismo, ma su di un terreno apologetico per il sentimento patriottico e negativo per l'internazionalismo.

Ma, ove maggiormente risalta lo spirito antimilitarista (!) della democrazia-socialista è quando si tratta di mettere in pratica le idee.

Non è ancora svanita l'eco del rumore, corso in questi ultimi tempi, sulla probabilità di una guerra franco-germanica. Quel buon uomo di Delcassé, ministro degli affari esteri per la Francia, aveva sognato di poter mandare al macello un numero considerevole di suoi compatrioti! Scoperto l'intrigo, la stampa menò baccano, e la Confederazione generale del lavoro decise di intraprendere subito un'azione contro la guerra. A tale uopo, mandò il proprio segretario, Griffuelhes a Berlino per intendersi coi rappresentanti delle organizzazioni operaie, sul progetto di "una manifestazione—scrive il giornale socialista il VORWAERTS—per la quale i lavoratori protesterebbero in grandi riunioni e dimostrazioni pubbliche, contro un'azione bellicosa fra i due Stati, Francia e Germania. Per questa manifestazione—che finalmente avrebbe indotto anche all'esame della questione di sapere se in caso di guerra bisognerebbe esortare gli operai a rifiutare il servizio ed applicare lo sciopero generale come mezzo di resistenza—il cittadino Griffuelhes, rappresentante i sindacati francesi, cercò il concorso degli operai tedeschi". Ma si ebbe per risposta—secondo quanto scrisse il VORWAERTS—che "i sindacati non possono permettersi, in Germania, alcuna manifestazione politica; che quella è una funzione del partito social-democratico il quale, in casi simili, ha sempre diretto l'azione politica; un intervento dei sindacati, in azioni non dipendenti da essi non possono che far sorgere, fra i due gruppi, dei conflitti che si devono evitare. Così, il Griffuelhes, fu consigliato a mettersi in relazione col comitato direttore del partito social-democratico. Il Griffuelhes ebbe, su questo punto, qualche esitazione: in Francia, disse, la manifestazione è stata progettata senza l'intervento di alcun partito, come in generale avviene, ogni relazione col partito socialista francese è respinta, incontrando, l'azione parlamentare molti avversari fra gli aderenti ai sindacati".

Infine, "il Griffuelhes si dichiarò pronto a sottomettere l'affare a qualche membro del comitato direttore, del partito social-democratico, ed ottenne per risposta, che azioni politiche, del genere di quella che chiedeva, non potevano essere intraprese che d'accordo col partito socialista francese".

Così, i democratici-sociali intendono l'internazionalismo, sia che appartengono al partito propriamente detto od alle organizzazioni operaie, le quali non sono in Germania che le succursali del partito. I direttori del partito sono anche i direttori delle organizzazioni operaie.

La manifestazione progettata non ha avuto luogo, il proletariato dei due paesi si è, per questi intrighi di politicanti, trovato

diviso e se l'ordine di mobilitazione fosse arrivato e la guerra dichiarata, i lavoratori, impotenti ad ogni atto virile, perchè divisi, separati dal ponte della discordia, avrebbero dovuto lasciarsi condurre al macello.

Ma, per ritornare al nostro punto di partenza: il governo della repubblica francese, ha compreso la diversità delle idee professate dai social-democratici da quelle degli anarchici; hanno compreso che il dissenso non è possibile appianarlo e cercano di sfruttarlo. Se ne valgono per perseguire, per arrestare e condannare i propagatori dell'antipatriotismo, per imbavagliare la stampa ed ostacolare ogni azione che abbia un carattere veramente rivoluzionario.

A. CAVALAZZI.



## Il dito di dio

Sempre dai preti e dai minchioni credenti sentiamo ripetere la vecchia solfa che tutto ciò che accade sul globo terrestre, tanto in bene come in male, e' per volontà dell'ente supremo; insomma, in ogni minima manifestazione, in ogni cosa, vi e' il famoso dito di dio.

Il motto pretesco e' il solito: non si muove foglia se dio non voglia....

Attenti, unti del signore.

Se foglia non si muove senza che dio nol voglia, siamo tratti a credere (non stralunate gli occhi beate chieriche!) che la distruzione di Saint-Pierre (Martinica), città di quarantacinque mila abitanti, fu opera e volontà di dio e non eruzione vulcanica del monte Pelee; che la guerra sanguinosa tra Russia e Giappone l'abbia fomentata e voluta dio e non quattro miserabili guerrafondai ed ignoranti speculatori delle due nazioni; che la rivoluzione in seguito scoppiata nell'impero moscovita, sia stata per volontà di dio e non per volontà del popolo oppresso ed affamato.

Dio e' forse divenuto rivoluzionario, anarchico? che il terremoto di Calabria, distruttore non solo di abitazioni ricche e povere ma anche di chiese, sia stato per opera del dito di dio e non per opera della natura?

Dunque tutto ciò che succede, se si presta fede alle chieriche lucenti, e' per opera dell'altissimo,

Ebbene: se e' così, dobbiamo pur ammettere che il braccio di Caserio, di Angiolillo, di Lucheni, di Bresci, di Czolgsz e di tanti altri venne armato per opera e volontà di dio, a punizione dei tiranni. E' giusto?

E allora perchè scaraventare tutte le invettive, tutta la sozza bava che vi sta nello stomaco contro gli anarchici, additandoli al pubblico quali dinamitardi e sanguinari, chiamandoli malfattori, nemici della famiglia, condannandoli all'ergastolo, al domicilio coatto, alla ghigliottina, alla sedia elettrica, alla fucilazione se non agirono che per opera e volontà dell'ente supremo?

Ma il perchè si capisce; giustizia terrena e giustizia divina non possono ledersi, ambedue sono di reciproco accordo contro i deboli, i lavoratori.

La prima punisce quaggiù, non i ladri autentici del popolo, ma tutti quelli che osano alzare un tantino la voce per la rivendicazione sociale, e quelli ancora che allungano la mano entro una vetrina per prendere un pane onde sfamare i propri figli. La seconda, la divina, condanna al fuoco eterno ed ardente dell'inferno tutti coloro che non credono ai fantocci di cartapesta ed ai miracoli fatti dai preti. Affari della santa bottega! Invenzioni della chierica!

Se questo falso e preteso dio, vede, sente e comanda di giorno e di notte, bisogna credere che non dorma mai, ebbene: questi e' un comandante senza sonno, non chiude mai un occhio, malgrado che il suo incessante lavoro debba richiedere un tantino di riposo.

Parmi già sentire l'uomo in tricorno inveire contro il rinnegato, l'eretico che osa discutere la potenza del creatore.

Ah, chieriche beate! Le vostre scomuniche, le vostre maledizioni a noi sovversivi, non ci fanno paura, non ci fanno arrestare la nostra propaganda, non arrestano il libero pensiero, e non saranno ne' i

preti e ne' i potenti che potranno intralciare l'opera nobile ed onesta di epurazione su tutto il marciame, sulla cancrena che rode lentamente ma incessantemente il midollo dei poveri perchè rassegnati, lavoratori.

Ed ora, voglio chiedervi, o beati celibatari, di che materia e' fatta l'anima dei mortali che dovrà bruciare nel fuoco eterno dell'inferno?

Ah, impostori! perfidi bacherozzi!... seguitate, seguitate ancora a spargere il bacillo pestifero della falsa religione in mezzo a popoli ignoranti le vostre turpitudini. Ma verra', si', verra' un giorno che quello stesso popolo oggi così buono ed ossequiente, docile e credenzente, si vendicherà, dei mali secolari sofferti.

Ed allora non vi sarà piu' il dito di dio per arrestare l'ira dei popoli oppressi.

Ed a dispetto di tutti le infami e feroci repressioni del burocratico regime attuale e della Chiesa, l'aurora novella si affaccia già sull'orizzonte, l'idea nuova cammina diritta, attraversando tutti gli ostacoli, calpestando tutti gli edifici, nel sentiere della Redenzione!

N. CASCIOLA.



## I CUGINI

Ormai è un fatto comune. Tutte le volte che voi discutete con un cugino della destra legalitaria, sia in pubblico che in privato, ma più specialmente in pubblico, se esaminate bene il vostro interlocutore, vi accorgete facilmente che il suo fare, il suo dire tradisce quasi sempre ignoranza o mala fede.

Non si tratta affatto di discutere spassionatamente, lealmente per la ricerca della verità. Seppure voi con la vostra logica e il vostro buon senso dimostraste al vostro avversario la bontà delle vostre dottrine ed egli non se ne persuadesse, state pur sicuri che continuerà a dichiararsi vostro avversario, e per non darsi vinto davanti al pubblico andrà a pescare tutti i sofismi più sciocchi anche se, intimamente, gli ripugnano, nel momento li accetta perchè gli fanno comodo; nel corso di mezz'ora o di un'ora vi getterà sulla faccia, con prosopopea da scienziato, cento sentenze contraddittorie l'una dall'altra, che esaminandole attentamente si distruggono a vicenda, ma che gettate lì alla rinfusa, una dopo l'altra, in mezzo a un pubblico ora settario, ora indifferente, quasi sempre ignorante, fanno buon effetto e, nel momento, salvano il pover'uomo da una situazione critica e meschina.

E quando la vostra logica, la vostra parola sincera, i vostri argomenti inoppugnabili e, quel che è più, la vostra pazienza arrivano a vincere la sua posa da super uomo, la sua scienza effimera; quando voi, in nome della verità, siete riuscito a sfrondare quell'aureola di scienziato e di martire, di cui molto spesso si fa bello, allora lo vedete saltare di palo in frasca, cavillare, toccare tutte le corde più sensibili dell'uditorio, sempre sentimentale, e far di tutto per screditarvi agli occhi del pubblico, dandovi idee che non avete, accusandovi di colpe non commesse, calunniandovi e poi... appellarsi al pubblico perchè vi giudichi.

Se voi non siete uno sciocco, se comprendete in tempo la manovra, se, convinto profondamente delle vostre dottrine, non cadete nel laccio e rispondete pane per focaccia, senza peli sulla lingua, senza cerimonie e senza sottintesi, costringendolo a gettar la maschera e presentarvi al pubblico nei vostri veri panni, allora l'avversario, se è nuovo, finisce nel ridicolo, se è pesce navigato si fregherà le mani, farà spallucce e muso torto, e, tra un sorriso e l'altro, vi dirà che, secondo voi, avete ragione voi, ma secondo lui ha ragione lui, e che la discussione è oziosa, che a prolungarla è vano, che il pubblico è stanco, e già di questo tono fino a che, essendoli l'uditorio realmente stanco, si decide a l'abbandonarvi.

Se uno dei vostri, irritato dalla condotta poco leale dell'avversario, alza un po' la voce per dire al pubblico di qual gente si compone il partito al quale il popolo affida la difesa dei propri interessi e l'avvisa di guardarsi dai farisei che, all'ombra della bandiera rossa, giocano loscamente a danno del proletariato.

Allora vedete queste mandre rosse, questi questi agnelli sotto la pelle di lupo gridare,